

SENATO DELLA REPUBBLICA
— XV LEGISLATURA —

233^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2007

(Antimeridiana)

GIANNINI (*RC-SE*). Signor Presidente, vorrei esporle il caso drammatico di Er Avni, un giovane dirigente del partito comunista turco, rinchiuso, nel silenzio generale, da anni nelle carceri di Bad'e Carros, in Sardegna.

Il fatto è questo: il 1° aprile 2004 furono arrestati a Perugia due cittadini turchi e tre cittadini italiani, accusati dal Governo turco di aver costituito una cellula terroristica quale articolazione in Europa del DHKP, un'organizzazione solidale con i comunisti e le forze di sinistra turche e immessa da poco, in un modo improvviso e tutto da capire, nella lista nera dell'Unione Europea delle organizzazioni cosiddette terroristiche. L'operazione di polizia giudiziaria, coordinata dalla procura della Repubblica di Perugia, assunse una dimensione transnazionale coinvolgendo con rogatoria internazionale l'autorità giudiziaria olandese, belga, tedesca e greca, oltre che la stessa magistratura turca, la quale autonomamente dispose l'arresto di oltre 80 attivisti impegnati nel campo dei diritti umani e dell'informazione.

Il 20 dicembre 2006 la corte d'assise di Perugia ha ritenuto responsabili di partecipazione all'organizzazione DHKP i cittadini turchi Er Avni e la sua giovane compagna Kilic Zeynep, oggi chiusa a Rebibbia e molto malata, che corre il rischio di essere estradata in Germania e di nuovo nelle galere turche, dove difficilmente potrebbe sopravvivere.

È importante sapere che la medesima operazione giudiziaria compiuta in Turchia, che vedeva imputati soggetti che in quel Paese avrebbero mantenuto i contatti telefonici proprio con Er Avni, si concludeva con il proscioglimento di tutti gli imputati.

È necessario evidenziare che tutte le persone fermate in Turchia, appena sono comparse innanzi alla corte di quel Paese, hanno dichiarato di aver subito maltrattamenti e torture da parte dell'antiterrorismo e che in tal modo erano state estorte dichiarazioni ad alcuni arrestati; che, nonostante la richiesta di rogatoria e l'esecuzione di perquisizioni e sequestri all'estero, nessun provvedimento veniva assunto dalle autorità giudiziarie del Belgio, dell'Olanda e della Germania, seppur, secondo l'ipotesi degli inquirenti italiani, in tali Paesi avrebbe soggiornato l'intero gruppo dirigente del DHKP. Occorre, peraltro, sottolineare che neppure le autorità olandesi assumevano alcun provvedimento nei confronti dei soggetti rinvenuti nelle sedi perquisite, nonostante, secondo

gli inquirenti italiani, fossero gli autori delle comunicazioni ricevute da Er Avni a Perugia, e pertanto da identificare come il vertice dell'organizzazione.

Consideriamo, signor Presidente, che la Turchia è il Paese che negli ultimi quaranta anni ha conosciuto il dramma e la violenza causata da ben tre colpi di Stato perpetrati dall'esercito, che l'ultimo golpe è avvenuto nel 1980 e la legislazione e la Costituzione di quel Paese sono ancora il frutto di quanto legiferato e stabilito dai militari al potere e che nonostante i progressi formalmente compiuti dalla Turchia, come riconosciuto anche in sede d'Unione Europea, in realtà sono moltissimi i lati oscuri che ancora caratterizzano il potere turco.

Teniamo presente, inoltre, che il Comitato europeo contro la tortura ha evidenziato la permanenza di trattamenti inumani e degradanti cui sono sottoposti gli arrestati e i fermati, soprattutto se accusati di terrorismo, e che la Corte europea per i diritti dell'uomo ha condannato la Turchia per la pratica della *falaka*, ovvero quella forma subdola di tortura consistente nel percuotere il prigioniero sulla pianta dei piedi.

Si tenga anche conto del fatto che la prestigiosa organizzazione Amnesty International ha diffuso un rapporto in data 5 luglio 2007 - da poco dunque - con cui dichiara che lo Stato turco mantiene l'impunità per i funzionari pubblici responsabili di torture ed uccisioni extragiudiziali.

È proprio di questi giorni, inoltre, la notizia secondo la quale il Governo turco evoca l'intervento armato in Iraq, scoraggiato fortemente anche dagli USA. In data 7 maggio 2007, il ministro della giustizia Clemente Mastella, su domanda del suo omologo turco, ha richiesto alla corte d'appello di Sassari, competente per territorio, la custodia cautelare in carcere di Er Avni, nonostante lo stesso fosse già detenuto in forza del titolo privativo della libertà emesso dalla corte di assise di Perugia. La scelta del Ministro della giustizia, peraltro, è stata motivata dal pericolo di fuga e, pertanto, dal timore che Er Avni, detenuto presso le carceri di Nuoro, potesse comunque sottrarsi all'extradizione.

In considerazione di tutto ciò, signor Presidente, chiedo se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno attenersi a quanto accertato in sede di istituzioni comunitarie sulle violazioni commesse in Turchia in materia di diritti umani e conseguentemente, secondo quanto previsto dall'articolo 698 del codice di procedura penale, nonché dal diritto comunitario e internazionale, non concedere l'extradizione di Er Avni.

Chiedo altresì se la domanda di estradizione di Er Avni non possa essere rifiutata, richiedendo conseguentemente l'immediata liberazione ai sensi del comma 2 dell'articolo 718 del codice di procedura penale.

(Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Marino, Silvestri e Biondi).